

ROMA e STATO  
Sc. 7: 20  
PER ANNO

# IL CONTEMPORANEO

ESTERO  
FR. 48  
PER ANNO

STATO (Semestre sc. 3 60  
Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO (Semestre fr. 24  
Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 422 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertore alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Pura — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Bonif. — In Parigi Chez. MM. Lejolyet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, Libraire rue Canobbio n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann. — Smirne all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto  
PREZZO DELLE INSEERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

## AVVISO

— Oggi è l'ultimo giorno che sorte mezzo foglio. Ne' giorni passati, l'occupazione nelle cose della patria non ci ha permesso di farlo intero.

## ROMA 8 MAGGIO

La Toscana presenta da un mese circa uno de' più miserandi spettacoli. Dopo avere iniziato un movimento glorioso, ne prende fastidio senza averlo mai bene inteso e senza aver avuto mai uomini che lo avessero saputo comprendere. E mentre tutta Italia e specialmente Roma attendevano una completa vittoria del principio popolare contro il monarchico, si apre la scena dell'11 aprile, una delle più vergognose: che conti l'Italia. Nel paese più gentile del mondo, pochi mascalzoni, parte pagati, parte istigati, stordiscono i liberali e dichiarano la Toscana indegna di libertà. Liberali d'un tempo ed oramai retrogradi assumono il potere e se ne danno merito per due motivi: ad evitare la guerra civile e l'invasione austriaca. Come siasi riparato alla prima ognuno il sa: la furia de' plebei ha fatto ciò che ha voluto. In quanto alla seconda, la manifestazione del temerario fu un buon avviso per Radetzky, il quale da più tempo nulla fa senza l'aiuto italiano: ed ecco gli austriaci si trovano in Toscana senza un perchè. Gli uomini del *Conciliatore* che credevano aver riparato a tutto con l'aver sacrificato la nobile inerzia per il peso del potere, ne son rimasti storditi e non sanno spiegare come da antecedenti così nazionali, cioè quelli dell'11 aprile, ne potesse scaturire la venuta degli austriaci.

Traditori o illusi! E non sapevano essi che la reazione plebea, di cui si avvalsero per ascendere al potere, non doveva essere nè appoggiata nè approvata da alcun italiano; che frenata col concorso di tutti i liberali, o pure abbandonata a se stessa sarebbe stato movimento di plebe e la plebe non disonora una nazione, ma che sofferta dai vari ceti sociali divenne il disonore di Toscana e quindi d'Italia? Quel principe che si è invocato non sarebbe ritornato in Firenze senza esser preceduto o accompagnato da austriaci, fatti da più anni il sostegno di ogni tirannide contro di noi; e quel Radetzky che con più difficoltà avrebbe ordinato l'invasione, se avesse veduto in Toscana un ordine di cose a lui avverso, ora la esegue trionfalmente. Povera Italia! Oh quanto sarebbe stato più onorevole cadere, ma dopo una lotta, ma almeno innanzi ad un pericolo imminente! La Toscana dovrà far molto per riscattarsi dalle brutte pagine, con cui ha sporcato la propria storia. Un commissario straordinario ora fa tacere ogni guarentigia costituzionale, e gli austriaci ne preparano la distruzione. Che giova ora che il ministero si dimetta? Dopo aver legittimato, diciam così, il disonore della patria, tardi si riederne. Possa l'esempio della Toscana farci vedere, che transazione co' principi è impossibile; ch'essi ed Austria sono una cosa; e che se noi fossimo costretti a non poter tramandare a' posteri la libertà, facciamo almeno che redassero salvo l'onore.

## NOTIZIE

ROMA 8 maggio

— Nulla v'è di nuovo. I Napolitani occupano le stesse posizioni. Otto di loro son venuti prigionieri a Roma.

— Continuano a venire dalle provincie armati per la gloriosa difesa della Capitale.

BOLOGNA 4 Maggio ore 5 pom.

Sull'un'ora pomeridiana, corrispondendo agli inviti più sopra riportati, i cinque Battaglioni della Nazionale bolognese non mobilitati si recarono in Piazza d'armi alla Montagnola, insieme all'Artiglieria Civica, ed al Battaglione Universitario.

Ivi sfilati in battaglia, fecero di se' bella mostra al molto popolo spettatore, e quindi furono passati in rivista dal Generale C. Bignami, dando nuovo sperimento di loro perizia singolarmente nel maneggio delle armi.

Sopraggiungevano intanto, accolti da unanime applauso, insieme al Preside della Provincia, ed adorni delle loro sciarpe tricolori, i due Rappresentanti del Popolo Audinot e Pedrini, i quali salutati dai tamburi che battevano a campo, radunarono intorno se' gli Uffiziali tutti, ai quali il Rappresentante Audinot tenne caldo discorso, ove massime fece notare la necessità della unione fra Roma e Bologna. Generale plauso degli ascoltanti corrispose alle sue parole.

Percorsa quindi, insieme agli Stati Maggiori, dai suddetti Rappresentanti la fronte delle schierate Milizie Cittadine, e corrisposto agli Evviva dalle adunate Guardie mosi all'Italia, alla Repubblica, ai Romani, nonchè ai valorosi Ungheresi, sfilarono le Guardie Nazionali in ben ordinati plotoni, restituendosi poscia ai rispettivi quartieri.

5 maggio ore 2 pom.

Ieri a sera rispondendo all'invito del Preside tutti i Cittadini illuminarono le proprie abitazioni. Popolo, Carabinieri; gli studenti dell'Università percorrevano le vie della città gridando: viva la Repubblica, viva i Romani. Il Popolo di Bologna si mostra grande, e risoluto siccome i tempi lo vogliono, e noi crediamo che nel momento della lotta non sarà minore a se stesso, e darà una nuova lezione a coloro che oseranno assalirci.

Il Municipio di Bologna ha decretato per domani la distribuzione delle medaglie d'onore ai valorosi che riportarono onorate ferite nella memorabile giornata dell'8 agosto.

FIRENZE 5 maggio

Si dice che Ubaldino Peruzzi abbia dato la sua dimissione dalla carica di gonfaloniere della città di Firenze: che la commissione governativa cessata abbia protestato contro l'intervento austriaco in Toscana: che la commissione incaricata della revisione degli atti del governo provvisorio abbia protestato di non continuare l'esame delle carte a lei affidate per istituire il processo sulla passata amministrazione, volendo che questo serva ad illuminare il paese, e non dia arme allo straniero: che un gran numero di ufficiali della truppa di linea abbian protestato che daranno la dimissione se dovranno prestar servizio colle truppe austriache.

Attendiamo le determinazioni degli ufficiali della guardia nazionale. (Nazionale)

Si legge nel *Conciliatore*:

L'invasione della Toscana operata dagli Austriaci è ormai un fatto compiuto. Lucca e Pisa sono occupate, e forse domani sapremo se le colonne si avvieranno verso Livorno, o se prenderanno altre direzioni. Il gen. Ferrari inviato dal Commissario straordinario a conoscere le intenzioni del Maresciallo, non sappiamo che sia per anche tornato, o che abbia fatto pervenire al Governo alcuna risposta.

LIVORNO 4 maggio

Ieri ebbe luogo uno scontro tra un corpo di livornesi che moveva verso Pisa e due compagnie di truppe toscane. Quest'ultime avrebbero sofferto non leggeri danni per un colpo di cannone a mitraglia diretto contro di loro dai livornesi. (Nazionale)

LUCCA

Alle ore 10 del 5 corr. è arrivata in Lucca la vanguardia del corpo austriaco diretto a Livorno per intimargli la resa o cominciarne l'assedio. (Nazionale)

## Francia

MARSIGLIA 30 Aprile

Il vapore *Medusa* giunto ieri colla valigia delle Indie ci ha recato la triste nuova della perdita del vapore postale francese il *Rhamses* proveniente dal Levante che è naufragato sugli scogli detti *Porcelli* presso Trapani.

Il *Rhamses* aveva preso a bordo sulle coste di Sicilia i membri del governo Siciliano; e molti emigranti. Tutti sono stati salvati dal vapore inglese *Odin* che gli ha condotti a Malta, d'onde si sono imbarcati sulla *Medusa* che gli ha portati a Marsiglia. Questi sono il Principe di Butera, il marchese Torrearsa, Mariano Stabile e Michele Amari.

Dallo stesso vapore abbiamo saputo la completa sotto-missione della Sicilia al governo del Re di Napoli.

Il Colonnello de Noüe è giunto a Marsiglia per prendere il comando del 1. reggimento de' cacciatori a cavallo che s'imbarca per l'Italia. Dicesi che quest'ufficiale sia destinato al comando di *Piazza di Roma*. Il reggimento s'imbarca oggi sul bastimento il *Sandé* (Courr. de Mars.)

PARIGI 27 Aprile

Assicuravasi quest'oggi all'Assemblea nazionale che la nota rimessa dal governo francese al gabinetto di Vienna è molto esplicita. Il governo avrebbe significato all'Austria che essa doveva uniformarsi alla stipulazione scritta nell'armistizio. Infine, la nota direbbe testualmente: la Francia è fermamente decisa a far mantenere l'integrità del Piemonte, e per tal fine essa sacrificherà sino all'ultimo uomo ed all'ultimo soldo.

Assicurasi che in una conversazione il signor Odilon-Barrot tenno lo stesso linguaggio.

28 Aprile

Nella tornata d'oggi dell'Assemblea nazionale il signor Felice Pyat indirizzò delle interpellanze al ministro dell'interno sull'intervento dei commissari di polizia nelle riunioni elettorali. Queste interpellanze non diedero luogo ad alcun voto. Quindi l'Assemblea passò alla discussione del bilancio della marina, e finì col votarne il complesso con 510 voti contro 3.

Ieri a sera Parigi aveva un aspetto più allarmante del solito. Una moltitudine immensa di gente si accalcava lungo i baluardi, nel sobborgo ed alla porta di San Dionigi. Un migliaio circa di sergenti della città eseguirono delle cariche al passo di corsa, e riprodussero le stesse scene di violenza delle sere antecedenti.

Il colonnello della gendarmeria Rebillot intervenne alla testa della cavalleria e fu ricevuto da qualche sassata. Vuolsi che un rappresentante del popolo, il quale si trovava fra la moltitudine onde calmarne l'esasperazione, sia rimasto ferito.

Oggi verso le ore quattro pomeridiane, il prefetto di polizia fece pubblicare la legge sugli attruppamenti.

Nella tornata di oggi dell'Assemblea il Sig. Pyat fece interpellanze al ministro degli interni sopra il diritto di riunione elettorale. Il ministro rispose con calma e dignità alle accuse ed alle violenti declamazioni del Sig. Pyat. Il Sig. Larocheaquelein appoggiò il ministero con calde parole.

L'aspetto di Parigi ieri sera mostrava essere assai inquietante. I sergenti di città vi operarono qualche arresto. Ai gridi di *Viva la Repubblica* si mescevano tratto tratto ad altre più energiche proteste. La Cavalleria percorse al trotto i *Boulevard*. Un deputato mancò poco non fosse calpestato dal cavallo di un dragone. Alcuni sinistri si ebbero a lamentare. Verso la mezzanotte la calma era compiuta, ma la città rimane agitata e si temono per questa sera nuovi attruppamenti, e collisioni.

Il Signor Napoleone Bonaparte è tornato nella seduta del 28 a prender posto nel suo stallo di rappresentante.

Un progetto di legge è stato presentato dal signor Faucher per la celebrazione della festa del 4 maggio. Il Governo chiederebbe 200 mila franchi per questa festa. Ma la Città di Parigi vi contribuirà essa pure.

— La notizia dei rovesci toccati colle armi imperiali in Ungheria fece abbassare notevolmente i fondi a Vienna e per conseguenza anche quelli della borsa di Parigi. Qui gli assembramenti si vanno facendo di giorno in giorno più minacciosi ad onta delle misure prese dal governo. Nei dintorni della porta Saint Denis, nella rue Martel, e in altri luoghi ancora rigurgita popolo stizzito e malcontento.

Il comitato socialista fece oggi circolare una nota in cui diceva che sta per prendere una risoluzione maturatamente ponderata. Si darà avviso del partito che sarà preso. La procella è imminente, e non tarderà a scoppiare. I francesi si sentono i russi alle calcagna, e vogliono vendicarsi del governo che si scostò si bassamente dal principio da cui riconosce il potere. (Corr. dell'Op.)

## Germania

— La *Gazzetta d'Augusta* porta il seguente interessante articolo:

Tutte le nostre corrispondenze dei periodici di Torino del 26 aprile confermano il timore che il Piemonte incoraggiato dalla Francia e dall'Inghilterra dichiarò rotte le trattative di pace. A che serve l'occupazione di Alessandria da un pugno di soldati, in una città ostile, mentre che

la flotta francese è partita per l'Italia, e che la stampa parigina, levandosi la maschera, fa conoscere che la spedizione francese è più destinata per fare un diversivo utile al sostegno del Piemonte, di quello che a favore del papa, e noi sappiamo di certo che Albini ha ricevuto l'ordine di trattarsi o portarsi di nuovo nell'Adriatico. Ciò fa molto senso.

FRANCFORT 29 Aprile.

Abbiamo l'importante notizia che Lord Ponsonby, ambasciatore d'Austria a Vienna, che ci si diceva partito per Londra, è arrivato qui con sorpresa di tutti.

## Prussia

RENO 30 Aprile

In Prussia il dado è gittato. Per dispaccio telegrafico riseppe a Francoforte la sera di venerdì che il ministero Brandenburg-Manteuffel-Arnim ebbe licenziate le Camere legislative: fece onore alla protesta del suo presidente di non cedere giammai alla corrente della pubblica opinione!

Hannover, secondo che già avea precedentemente dichiarato, si confermò alla risoluzione di Federico Guglielmo; e nel manifesto regio, firmato da tutti i ministri, dando licenza alla seconda Camera, viensi biasimando il contegno e del Parlamento germanico e della Camera medesima, a precipuo motivo della licenza adducendosi le recenti deliberazioni di 59 deputati, per le quali doveasi richiedere la corona di chiarirsi in favore dello Statuto e della elezione imperiale.

Veramente fa meraviglia a veder come questi Tedeschi s'affaccendino e sudino per darsi ad un padrone che non li vuole a prezzo veruno; e spontaneo corre il pensiero al *volumus regem* degli Israeliti. Ma tant'è! e tali meraviglie adduce il tempo! Il senso prodotto a Francoforte da tali novelle rilevasi dal seguente atto:

La patria è in pericolo! Le Camere prussiane sono sciolte! A Kreuznach raccolgonsi soldatesche; ad imporre (*octroyer*) statuti le sono necessarie. L'antico dispotico potere intende a far suo ultimo colpo. Francoforte deve agire, ed agirà alla perfine! Nion deputato può ora allontanarsi da qui; tutti gli assenti ritornano al loro posto. Le adunate popolari in questi dintorni non si maravigliano, se i deputati sono dalle presenti contingenze impediti di comparire in esse. » *Raveaux, Lowe, Nauwerck, Treese, Melly, Schulz, Voyt, Hehner, Eisenstuck, Clausen, Rejter.*

Adunque Federico Guglielmo IV volle far mostra di fermezza e di risoluzione prima del *gran rifiuto*.

Ma a giudicarlo convenevolmente valga sapere come ai primi personaggi che del disegno gli ragionarono di crearlo imperatore, abbia risposto queste proprie e sincere parole: « A Francoforte vanno ingannati sul conto mio. Sono re; credo buon re, ma non grande. Come adunque reggerò sì grandi negozi, ai quali basterebbe a pena un Federico? » Però il *gran rifiuto* lo farà, la sua superbia ritrosia stata essendo sempre di corta durata; e la principessa di Russia, sua cognata e nipote di Nicolao, ansiosa di ornarsi presto al possibile della corona imperiale, lo muoverà?

WURTEMBERGS — STOCARDA 25 Aprile.

Ieri, dice il *Mercurio di Svezia*, la moltitudine si accalcava alle porte della camera dei deputati. Il presidente, nell'aprire la seduta, parlò nel seguente modo: « Signori, la camera ha risoluto di adunarsi oggi alle 5, anche nel caso in cui la commissione non potesse farle alcuna proposta. La commissione non può ancor presentare la sua relazione. Un' ora fa i ministri son tornati da Ludwigsburg, e mi notificarono che erano d'accordo col re. Non trattasi più che d'intendersi sul modo di enunciar la cosa, e bisogna per questo la commissione abbia una conferenza coi ministri; ma io credo che non saravvi ostacolo alcuno.

» Sentiamo che le difficoltà consistono in queste parole contenute nella dichiarazione del re: — A condizione sottintesa che la costituzione dell'impero sarà posta in vigore. — La commissione pretende che queste parole danno all'accettazione un carattere condizionale, oppure che sono inutili, se la cosa s'intende da sé. Quattordici voti contro uno si sono pronunciati per l'accettazione incondizionata. I ministri non han fatta obiezione di sorta; pensano che il re non insisterà su quelle parole. Il consigliere di stato partirà stasera per Ludwigsburg. »

Ecco la dichiarazione del re: « S. M. il re di Wurtemberg accetta, d'accordo col suo ministero, la costituzione dell'impero d'Alemagna, compreso il capitolo concernente la questione del capo dell'impero, e lo scioglimento che essa dovrà ricevere nel senso della costituzione, come pure la legge sulla elezione dell'imperatore, sotto condizione che la costituzione sarà posta in vigore nell'Alemagna. Il plenipotenziario wurtemberghese riceverà istruzioni a fine di dichiarare che il governo wurtemberghese non avrebbe alcuna obiezione da fare, se S. M. il re di Prussia, che non vuol accettare la dignità imperiale, si ponesse, nelle attuali circostanze e pel momento, alla testa della Alemagna di consenso dell'Assemblea nazionale.

— La camera dei deputati ha fatto oggi pubblicare il seguente proclama: « Cittadini! La causa del popolo, la causa tedesca ha vinto; il dogma della sovranità nazionale fu di nuovo riconosciuto. Il capo dello stato ha sottoscrit-

to oggi la dichiarazione con cui riconosce incondizionatamente la costituzione dell'impero. Noi siamo debitori di questo trionfo alla fermezza dei ministri, e soprattutto al popolo che sostenne così vigorosamente e con tutto il suo patriottismo le risoluzioni della camera dei deputati. Il popolo si è mostrato degno della libertà conquistata nel marzo dell'anno scorso: ha offerto un esempio efficace agli altri stati, i cui governi non hanno ancora accettato la costituzione. Bentosto l'impero germanico sarà una verità, e la storia imprimerà sulle sue tavole il nome della nazione dei Wurtemberghesi. Viva la Germania una e libera! »

VIENNA 25 aprile

La città di Vienna trovasi dopo le ultime notizie dell'Ungheria in un'agitazione febbrile. I buoni viennesi si fecero addormentare dalle notizie pervenute ad essi per via dei bollettini ufficiali, e ora vedono minacciata la propria capitale.

Si dà la colpa a Windischgratz, egli viene cambiato. Ebbene si manda un Welden e un Wogemuth; ma già la stampa viennese è discontenta delle operazioni di Welden e gli predico tanto poco successo come al suo predecessore.

Ma non pare cosa ridicola di avere speranza nel cambiamento dei generali? Altro è prendere città influenzate da fazioni di diversa opinione, altro è battersi in battaglia campale, contro un popolo guerriero.

L'ambasciatore inglese è partito veramente. I fondi pubblici che erano presso a 92 sono caduti ad un tratto a 88. Grande è l'avvilimento alla borsa; la ruina dell'esercito in Ungheria, le banknote false di Melding, le banknote vere di Debreczin, i cento milioni del nuovo prestito che si cerca e non si trova, la invasione della carta monetata anche nel regno lombardo-veneto, che finirà col disseccare anche questa unica fonte di denaro rendono sempre più vasta e spaventosa la voragine che inghiotte la monarchia.

Welden dice essere certo che col suo piano d'operazioni deve riuscire; il primo incontro felice per le armi austriache sarà impiegato alla pacificazione dell'Ungheria.

Si teme che l'impressione prodotta dall'ultimo bollettino possa aver delle conseguenze triste per la quiete dei sobborghi. I radicali sarebbero pronti di fare causa comune coi magiari al primo avvicinarsi di essi.

Si parla pure che gl'insorgenti hanno già spinto dei corpi fino a Kormond vicino alle frontiere della Stiria per sollevare questi paesi.

## Ungheria

Dalla *Gazzetta d'Augusta* N. 121 del 1 maggio abbiamo da Vienna il 28 aprile saputo che gli Ungheresi vogliono forzare il passaggio del Danubio a qualunque costo. Il 26 Georgey si è provato per cinque volte di buttare il ponte sul Danubio a una lega da Comorn, e cinque volte è stato impedito. La fortezza continua sempre ad essere bombardata dal solo lato però della riva dritta del fiume. Welden si trova sempre nelle stesse posizioni. Tutti i vapori di Pesth sono stati mandati dagli imperiali a Essegg sotto la protezione di quel forte, finchè siansi sviluppati gli avvenimenti. Coll'entrata dei Russi la cosa può divenire seria. I Russi devono guarnire le posizioni degli imperiali, senza prendere parte ai combattimenti.

Oggi si aspetta un manifesto dell'imperatore Nicolò che dichiara non essere sua intenzione di mischiarsi negli affari d'amministrazione del paese, e tanto meno colla vista di conquista, ma soltanto di assistere l'imperatore d'Austria nella lotta contro una rivolta che a lungo scioglierebbe la monarchia, e che perciò esporrebbe anche il di lui impero ai più gravi pericoli.

Auche riguardo ai principati Danubiani non intende di volersi acquistare una esclusiva influenza, ma assistere i Turchi nel conservare queste provincie. Le spese del corpo ausiliario, che dovrà porsi sotto il comando di Welden, le farà l'imperatore russo. È assai necessario che gl'imperiali respingano decisamente gli Ungheresi, giacchè nei contadini dei comitati di qua dal Danubio lo spirito si fa ogni ora più ostile, e sarebbe una grave incidenza. Nel trasporto degli effetti da Pesth appartenenti all'armata imperiale, questi hanno insultato ben spesso le scorte e gl'impiegati delle medesime.

In Lemberg 25 aprile era giunta la notizia ufficiale che i Russi sono entrati in Transilvania da tre punti, e nella Bukovina in 6 colonne il 19, 20, 21 aprile sotto il comando dei generali Luders e Engelhardt; sono destinati decisi a prendere il nemico alle spalle per impedire a Bem di entrare nella Bukovina, e il generale Malkowski ha abbandonato le sue posizioni forti che teneva presso Wikkow e Dorna, per impedire esso pure l'ingresso a Bem, e le medesime posizioni poi sono state occupate col rimpiazzo di truppe russe.

## REPUBBLICA ROMANA

MINISTERO DELL'ESTERO

Nota alle Potenze Cattoliche

La questione Romana che non ebbe fin qui che un carattere politico assume ora, mercè gli assalti dati a Roma, un carattere religioso, e al Mondo Cattolico che tutto v'è del pari interessato rivolgiamo queste franche e libere parole. L'Europa congiurata viene per imporre a tre milioni d'uomini una potestà che essi han dichiarata decaduta per sempre, e questa potestà rappresentando quella serie d'interessi che fecero dire al Divino Maestro che il regno suo non era di questo mondo, tutte le potenze che tali interessi tutelano, che vivono di quelle speranze che non si realizzano che al di là di questa terra devono volgere attentamente gli occhi sul dramma grande e provvidenziale che fra noi si svolge. Su di esse pesa tutta la responsabilità (responsabilità terribile!) dei fatti che qui si compiono: su di esse severi e implacabili scenderanno i giudizi dei posteri.

La questione Romana non è più ora, il ripetiamo, questione politica soltanto, ma è fatta questione religiosa. Un popolo intero riassumendo le tradizioni della sua terra, desumendo le ispirazioni su da quanto v'è di più grande nella sua storia, ha dichiarato incompatibile il dominio temporale dei Pontefici colla gloria, colla dignità di questa Italia che stanca di poltrir sonnacchiosa, quasi ludibrio delle Nazioni, alline si è alzata alla santa, alla generosa vita dei popoli. Se il Principe che l'Europa vorrebbe imporre di nuovo fosse, come i tanti altri, volgare erede di privilegi volgari, la lotta potrebbe essere più o meno sanguinosa, più o meno feroce ma ad una serie maggiore o minore di vittime limiterebbersi soltanto le sue conseguenze. Se l'impresa che l'Europa volle assumersi riguardasse soltanto l'indipendenza o il servaggio di un paese, tale impresa potrebbe essere più o meno imprecata, ma gl'interessi morali del genere umano non ne resterebbero scossi. Ma coll'assunto che l'Europa ora si prefigge si scollano tutte le fondamenta dell'edificio religioso, si strugge in mille cuori la fede, s'insinua lo scetticismo e lo sconforto in mille petti che con ardore aderirono fin qui ai più augusti principii che nobilitar possono e purificare il cuore dell'uomo. L'intero stato romano ha votata la decadenza del potere temporale del pontefice, l'intero stato coll'organo dei suoi circoli, della sua assemblea, dei suoi municipii ha dichiarato un assurdo tale potere fra noi. Sotto l'impressione (e la tema anche in molti) di una immediata invasione francese, austriaca, napoletana, i municipii tutti (quelle rappresentanze conservatrici d'ogni città) con nobile gara han dichiarato di protestare altamente contro ogni impresa che per fine avesse di restaurare un potere che è divenuto incompatibile. Le adesioni, le proteste di tutto lo stato romano saranno in breve stampate e diramate per tutta Europa; or potrà dire l'Europa che è una fazione che si ostina a non volere più qui il dominio del pontefice?

Tanta cecità in essa, tanta pertinacia nei tristi consiglieri di questo in voler riacquistare un dominio malaugurato inacerbiscono gli animi e li fan prorompere a conseguenze disperate. Molti già si chiedono se un dominio, che il fondatore di questa religione disse non essere di questo mondo, possa, da chi tutela e rappresenta gl'interessi religiosi del genere umano richiedersi colle armi della violenza; spargendo fiumi di sangue, ammontando cadaveri; e per quella facilità che v'è di confondere le dottrine coll'apostolo, il sacerdote col sacerdote, le teorie coll'individuo che lo professa, molti cominciano a dubitare di una credenza che a fini tutti mondani sacrifica le sue più sante aspirazioni, che non rifugge dall'inaugurare su un miserabile piedistallo di creta quegli interessi che base aver non dovrebbero fuorchè sulla mansuetudine, la moderazione, e quella divina parola di abnegazione e di rassegnazione che fece della religione di Cristo la religione degli oppressi, lo scudo dei sofferenti, il refrigerio dei cuori. Molti già si chiedono se una religione che rende il mondo dalla schiavitù debba convertirsi in arma per ridurre i liberi in schiavi; e le menti atterrite da tanta inversione di cose, da tanto disordine d'idee ricavano conseguenze fatali pel cattolicesimo che, falsato nelle sue origini, non è più il culto delle vittime ma quello degli oppressori.

L'Europa vi badi prima di perseverare in questa feroce lotta. La religione vi rovina ed è del manto della religione che essa si addobba. Libero è questo popolo, santa è questa repubblica che esso ha inagurata; Dio la benedisce d'una prima vittoria e distrutta esser non potrebbe che coll'esizio d'interi popolazioni. Tre milioni d'Italiani han giurato di seppellirsi sotto monti di macerie, di avvolgersi nei ruderi delle loro città prima che disertare il glorioso principio che tanto sollevò nella dignità d'uomo; e il popolo di Roma, questo popolo unico omai nei fasti d'Italia per altezza di propositi, par tenacità di volere, per valore e potenza li guida nell'agone glorioso. L'Europa vi pensi; la lotta non è più d'esercito a esercito, d'uomini ad uomini; è lotta che abbraccia tutto un mondo morale d'idee, di speranze, di fede, che un'eco aver potrebbe fino alle più tarde generazioni. S'ella perdura nella lotta noi pure, il giuriamo, vi perdureremo; e quel Dio, che fu sempre il Dio dei liberi e dei forti, farà rifulgere anche una volta la sua luce fra noi per porre il suggello alla liberazione del nostro popolo.

Roma 7 maggio 1849.

Il ministro degli affari esteri - CARLO RUSCONI

BLAGIO TOMBA Responsabile